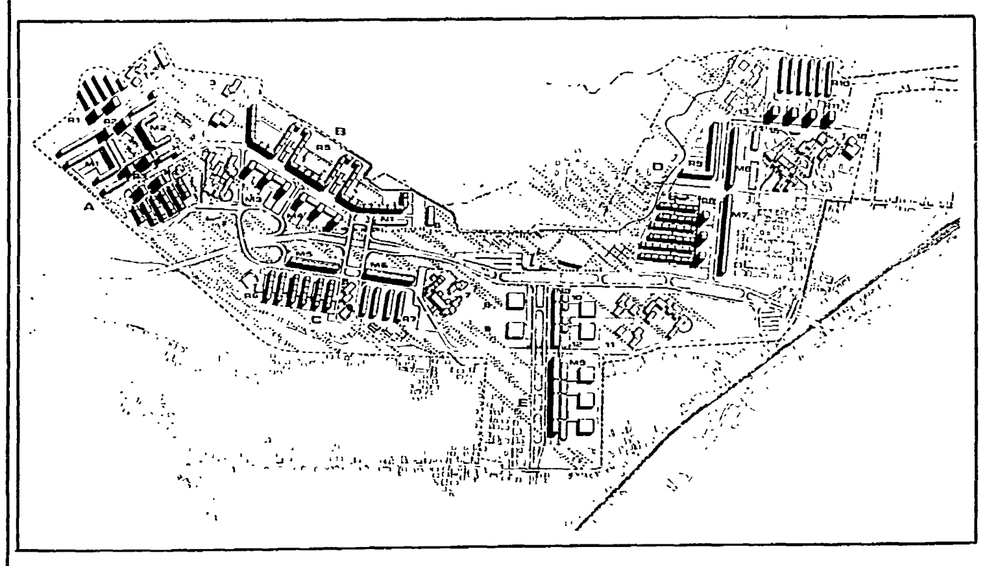
Martedì le prime 448 famiglie andranno ad abitare nei nuovi alloggi

«Vivo a Tor Bella Monaca» Si consegnano 4 mila case

Le assegnazioni fino a metà giugno - I palazzi a Rebibbia e Pietralata - Tanti sfrattati - Equo canone da 140 a 190 mila lire - Conferenza stampa in Campidoglio



Dopo nemmeno due anni dall'inizio dei lavori cominciano le assegnazioni per i 3999 appartamenti dei piani di zona di Tor Bella Monaca, Rebibbia e Pietralata. Da martedì le prime 448 famiglie entreranno nelle nuove case, a Rebibbia. E si andrà avanti, a scaglioni, fino a metà giugno, quando, secondo le previsioni, tutti gli alloggi dovrebbero essere occupati. L'annuncio è stato dato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa a cui hanno partecipato gli assessori Mirella D'Arcangeli e Ludovico Gatto. «È un momento di orgoglio — ha detto D'Arcangeli — per il risultato raggiunto...». «Per la prima volta — ha aggiunto Gatto — si fa una conferenza stampa su un aspetto positivo...».

Vediamo chi andrà ad abitare in quei 3999 appartamenti che stanno a Tor Bella Monaca (3362), a Rebibbia (448) e a Pietralata (189). *Intanto va detto che 2800 alloggi sono stati messi a bando* per sfrattati, giovani coppie, handicappati, mentre i restanti 1199 sono stati assegnati con delibere del Comune a famiglie disagiate segnalate dalle circoscrizioni e a quelle sgomberate per i lavori del metrò. Le domande presentate per la prima «tranche» (cioè per i 2800) sono state 10.209. Le case sono state assegnate a più di 1500 sfrattati, a 540 giovani coppie, a 202 handicappati, a 800 famiglie che vivevano in situazioni disagiate (baracche, coabitazione, cantine), a 210 nuclei provenienti da occupazioni consolidate (per le quali c'era stato un accordo Comune-proprietari in attesa dell'assegnazione di case pubbliche) e a 121 famiglie provenienti da sgomberi di alloggi di servizio del Comune. Restano circa duecento appartamenti che saranno assegnati a sfrattati con sentenza posteriore al bando (inizialmente esclusi).

Altre note: nel quartiere Tor Bella Monaca (come abbiamo spiegato nei giorni scorsi) è previsto tutto. Scuole, asili, posta, chiese, centro commerciale, biblioteche, impianti sportivi, la sede per l'VIII circoscrizione. Gli appartamenti sono di tre tagli: 981 di 45 metri quadrati, 2080 di 60 e 998 di 70. Gli inquilini (se non hanno diritto al canone sociale) pagheranno l'equo canone che va dalle 140 mila alle 190 mila lire al mese. A Tor Bella Monaca è già prevista la nuova linea Atac (si chiamerà «058»). Tutta l'operazione è costata oltre 270 miliardi (210 dello Stato e 60 del Comune). I lavori sono cominciati il 2 febbraio dell'81 e sono durati 2 anni.

Elezioni Dopo l'incontro con Craxi, Santarelli si candida alla Camera

Giulio Santarelli, presidente della giunta regionale, sarà in lista per la Camera nelle elezioni anticipate. È ciò che è trapelato da un incontro avvenuto l'altra sera tra lui e il segretario del PSI, Bettino Craxi. Il colloquio, durato un'ora e mezzo, ha anche toccato la delicata situazione del governo regionale. Chi andrà a presiedere la giunta al posto di Santarelli? Su questo c'è il massimo riserbo. Ma i socialisti prima che le dimissioni dell'attuale presidente saranno formalizzate indicheranno il successore. Un mutamento del quadro politico è stato comunque escluso da Santarelli in un'intervista rilasciata all'agenzia AGI: «Un'ipotesi di superamento delle giunte bilanciate — ha detto — potrebbe scaturire solo da risultati elettorali che registrino consistenti spostamenti tra le forze politiche».

Il presidente della giunta regionale ha anche espresso la convinzione di potersi piazzare, nella lista socialista di Roma, al secondo posto, subito dopo Craxi, che sarà il capolista. Il motivo che ha indotto Santarelli a fare il grande passo? «L'esigenza — ha detto sempre all'AGI — di portare il bagaglio di esperienze a un livello superiore». E non ha escluso, nel caso, una sua partecipazione al governo.

Provocazione davanti ai cancelli della fabbrica Pizzetti

Un'altra provocazione è stata tentata ieri pomeriggio alla fabbrica Pizzetti nei confronti dei lavoratori in assemblea permanente dall'otto aprile presso lo stabilimento di Scorticabove. Verso le 17 i tre proprietari Sergio Pizzetti e i figli Fabrizio e Andrea si sono presentati in fabbrica e dopo aver caricato un camion con numeroso materiale hanno tentato di farlo uscire dallo stabilimento nel momento in cui i lavoratori tenevano un'assemblea davanti ai cancelli.

Oltre al rischio di travolgere qualche lavoratore, i tre hanno anche rivolto pesanti ingiurie contro i lavoratori cercando inutilmente di innescare la provocazione. La polizia, intervenuta quasi subito, invece di convincere i Pizzetti a desistere dalle loro provocazioni, ha proceduto all'identificazione di alcuni lavortori.

E' chiaro che questo nuovo attacco ai lavoratori, avvenuto il giorno seguente una grande assemblea aperta che aveva visto la partecipazione di molte forze politiche sindacali ed istituzionali per discutere la vertenza, dimostra — dicono il Consiglio di Fabbrica e la FLC di Roma — la chiusura di un padrone che oltra a non voler risolvere i problemi non rinuncia a ricorrere alla provocazione aperta pur di piegare i lavoratori.

I lavoratori, confermando le iniziative già decise, proseguiranno la lotta.

Al Trionfale Rapinano 37 milioni a una suora: erano gli stipendi di una clinica

Aveva appena prelevato dalla banca 37 milioni per gli stipendi, quando due giovani sotto la minaccia delle pistole si sono fatti consegnare tutto. Alla suora, Dolores Alborghetti, 65 anni, direttrice della clinica San Giuseppe, sulla Trionfale, non è rimasto altro che avvertire la polizia. Sono scattate le ricerche ma dei due giovani nemmeno l'ombra. Uno dei due comunque sarebbe stato riconosciuto dall'autista che accompagnava la suora. L'altro giorno l'aveva notato armeggiare attorno alla macchina, posteggiata davanti al Banco Ambrosiano di via Gregorio VII.

La rapina è avvenuta ieri verso mezzogiorno. Suor Dolores Alborghetti si era recata, insieme con l'autista, Gino Del Prete, 51 anni, a ritirare i soldi degli stipendi in una banca di piazza Mazzini. Mentre stavano rientrando alla clinica sulla Trionfale sono stati bloccati dai due giovani a bordo di una Honda che si sono fatti consegnare tutto e sono fuggiti immediatamente. Uno di loro sarebbe lo stesso — secondo l'autista — notato l'altro giorno trafficare attorno all'auto della casa di cura in via Gregorio VII.

Presi due brigatisti Fanno parte delle ultime leve?

Due giovani presunti brigatisti sono stati catturati ieri pomeriggio, poco dopo le 19, nel corso di un'operazione condotta dalla Digos nei quartieri Gianicolense e Monteverde.

I presunti terroristi, definiti dagli inquirenti personaggi non di spicco dell'organizzazione eversiva, sono stati bloccati in un covo, dove sono state trovate anche armi e importanti documenti. Sull'episodio sul quale si è cercato di mantenere il più stretto riserbo per tutto il pomeriggio, sono emersi solo scarni particolari.

Una delle volanti che stava portando in questura uno degli arrestati è rimasta coinvolta in un incidente automobilistico, e gli agenti hanno dovuto trasportare gli arrestati negli uffici di S. Vitale a bordo di un taxi.

Secondo indiscrezioni gli arrestati farebbero parte delle nuove leve delle br, non erano latitanti, ma svolgevano le loro attività vivendo in famiglia ma dedicando buona parte del loro tempo alle imprese terroristiche.

Maccarese: c'è chi vende e chi fa progetti

Quell'azienda cresciuta coi soldi pubblici non può finire nelle mani di un privato

Il rischio di una concentrazione fondiaria - Gli investimenti fatti col finanziamento dello Stato

La vendita da parte dell'IRI dell'azienda agricola Maccarese al signor Edro Gabellieri, non può essere vista come un'operazione immobiliare qualsiasi. Da anni l'agro romano e, più in generale, il territorio agricolo del Lazio sono oggetto di forti manovre, spesso speculative, che ne alterano negativamente i connotati produttivi e ne peggiorano l'assetto fondiario. Aziende agricole, in altri tempi considerate modello e percettrici di redditi e rendite, sono smobilitate e divorate dal cemento; altre aziende sono assorbite in società non sempre trasparenti e identificabili, stravolgendo l'imprenditorialità agricola; da ultimo, si va formando un nuovo tessuto proprietario dall'intreccio di capitale fondiario, agricolo, industriale, il cui esempio più evidente è l'Eurogest, società a prevalente capitale FIAT, cui è accumunato l'acquirente di Maccarese.

Un fenomeno analogo, di maggiori proporzioni, è in atto nel Meridione: aziende agricole di vaste dimensioni, ad alta produttività, con forte innovazione tecnologica sono formate, rilevando terreni di contadini e di agrari assenteisti, da parte di società anonime che impiegano, a quanto pare, anche denaro «sporco» proveniente da attività illecite.

L'intero settore è percorso da correnti di interessi e capitali finanziari che vanno attentamente valutati, sul piano economico, ma anche politico. Ecco perché è giustificata la preoccupazione di tutte le forze democratiche e degli enti locali, dal Comune e alla Regione, per la vendita di Maccarese e per come è avvenuta. A nord di Roma si sta costituendo un patrimonio fondiario di oltre 4.000 ettari in mano a poche persone legate tra di loro da reciproci interessi che, unitamente a quello posseduto in Toscana, fa salire la proprietà a circa 7.000 ettari di terreno fertilissimo ma anche edificabile. Gli anni passano e i piani regolatori dei comuni cambiano, specie se cambiano le giunte e le maggioranze. Quale sarà l'assetto produttivo dell'agricoltura regionale tra dieci anni, se andranno avanti le tendenze attuali? Come potrà la Regione affermare gli indirizzi di assetto territoriale ed economico se non controlla i meccanismi fondiari?

Sono domande che meritano una risposta. C'è un altro elemento che va tuttavia tenuto presente in generale, ma ancora più particolarmente per Maccarese. Su grande parte delle aziende agricole sono stati effettuati investimenti con il sostegno pubblico per migliorare le strutture ed elevare la produttività, il reddito dei produttori e l'occupazione bracciantile. Nel caso di Maccarese gli investimenti realizzati con il sostegno della CEE, dello Stato e della Regione, avevano una ragione sociale più ampia, ancorché produttiva, legata al carattere pubblico dell'azienda, struttura pilota nell'agricoltura romana per tecnica, organizzazione, produttività, sperimentalità. I gual economici non sono legati al modello produttivo, ma gestionale.

Le grandi opere di sistemazione idraulico-agraria e di irrigazione, del 1971, il vigneto, parte del vivaio e degli orti sono stati realizzati con finanziamento CEE-FEOGA; le abitazioni per i braccianti nel 1973 sono state costruite con il Piano Verde; per le strutture zootecniche ed orticole le aziende ha sempre attinto finanziamenti nazionali e regionali. Come è noto, l'accordo del 1978 tra l'IRI e la Regione prevedeva un nutrito intervento finanziario che, sino a quando l'IRI ha rispettato i patti è stato attivato: irrigazione, ampliamento delle serre, rinnovo del parco macchine, credito agrario agevolato, acquisto del bestiame hanno impegnato la Regione Lazio per oltre tre miliardi. Altri interventi erano stati disposti con leggi e deliberazioni, ma non sono stati realizzati per la decretazione dell'IRI di liquidare l'azienda: ristrutturazione del vivaio, centro sementiero, laboratorio di genetica e biotecnologia, centro di fecondazione artificiale, riorganizzazione zootecnica, sono soltanto alcune delle voci più significative.

Tutto ciò non deve avere peso nella vicenda dell'oscura vendita? Non deve essere considerato da chi ha il compito di governare e controllare la cosa pubblica? La Regione fa bene a volere acquistare l'azienda proprio per quei «caratteri pubblici» che non possono essere confusi con gli effetti perversi di una sciagurata e permissiva gestione da parte dei managers lottizzati dell'IRI.

Su questi elementi e su altri di ordine più generale risiede la tenace lotta, anche giudiziaria, del sindacato per impedire la vendita di Maccarese, aprendo così la strada alla ricerca ragionata di soluzioni realistiche.

Le proposte non mancano. Altre possono venire. Perché insistere su una soluzione che fa pagare prezzi altissimi sul piano sociale e contribuisce alla concentrazione fondiaria contraria alla natura dell'agricoltura romana ed all'interesse della collettività?

Agostino Bagnato

Darsena a mare? No, perché...

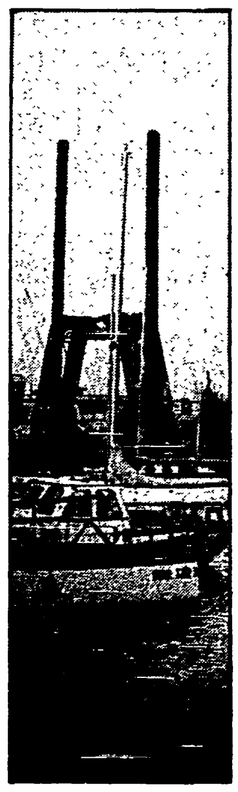
Il progetto della FORUS per un porto turistico e residence a Fregene - Una testa di ponte per la speculazione edilizia - Uno studio della Regione dice: «Non si deve costruire» - La soluzione di Fiumara Grande

Le operazioni vendita a privati della Maccarese e progetto per la realizzazione di un porto turistico a Fregene, sono tra loro collegate? Malgrado le quasi affannate affermazioni in contrario del professor Lugli, presidente della Società FORUS che è promotrice della seconda iniziativa, sembrerebbe di sì. I fatti, prima che le intenzioni, stanno a dimostrarlo. La FORUS e la Maccarese sono due società anonime a capitale pubblico: entrambe fanno capo alla finanziaria SOFIM che è proprietà dell'IRI. La società Maccarese possiede 1.800 ettari a conduzione agricola, la società FORUS (Fondi Rustici) 450 ettari circa all'altezza di Fregene, esattamente fra l'abitato di Fregene e il Fosso dei Tre Denari, avuti in cessione dalla prima e vincolati a verde e ad uso agricolo. La società SOFIM è presieduta dall'avvocato Girardin, democristiano, ed ha come amministratore delegato Agostino Paci, presidente dell'Intersind. La presenza del «pubblico» è dunque vistosa e dovrebbe garantire sufficientemente contro manovre e speculazioni. Vediamo invece come stanno le cose.

Tempo fa la FORUS presentò al Comune un progetto per la costruzione di una darsena a mare per circa 1.000 posti-barca e la creazione di un insediamento turistico residenziale per 240.000 metri cubi costruiti. Il progetto non era ancora stato esaminato dalla commissione consiliare competente quando, ai primi di febbraio giunse la notizia della vendita effettuata a privati della Maccarese; vendita che è tuttora in discussione presso la magistratura su ricorso presentato dai sindacati. Comincia a quel punto un balletto di dichiarazioni, anche da parte di esponenti pubblici, che si industriano ad affermare che sì, dopo tutto, il progetto presentato dalla FORUS e la costruzione di una darsena a mare all'altezza di Fregene non sono poi da buttar via, possono essere esaminati. La stessa mano dunque — il padrone pubblico SOFIM — da una parte vende a privati (i fratelli Gabellieri) i 1.800 ettari della Maccarese, con l'altra sollecita al Comune la trasformazione dei 450 di proprietà della FORUS per usi edilizi. E a questo punto non si possono non fare alcune considerazioni.

Chiunque concordi nel considerare una iattura la perdita di tutto quel comprensorio alle attività agricole e la sua trasformazione, con la vendita a privati, a destinazioni edilizie, non può non concordare ora contro il progetto della FORUS, che diventa oggettivamente una testa di ponte per quella operazione. Il professo Lugli dice a questo proposito, in una intervista al «Messaggero», che proprio le garanzie istituzionali che offre la FORUS — in altre parole la sua appartenenza all'IRI — dovrebbero rappresentare la migliore garanzia contro simili pericoli; non sembra davvero, che, per la Maccarese, questa garanzia abbia giocato nel senso dovuto!

Sostiene d'altra parte qualcun altro che la garanzia maggiore può darla proprio il Comune: spetta ad esso, con il piano regolatore, decidere la destinazione di questa o di quella parte del territorio. Via, non prendiamoci in giro. Sappiamo bene come vanno queste cose. Il piano regolatore vigente vincola allo stato tutta questa zona a verde e ad uso agricolo, e il vincolo è stato ribadito proprio in questi giorni dalla commissione consiliare competente.



Ma il piano regolatore è uno strumento urbanistico, non uno strumento economico; i suoi vincoli tengono fino a che le pressioni economiche non divengono tali da condizionarli e travolgerli. È la natura della proprietà che può avere invece un ruolo decisivo: ed è un fatto che qui, proprio la natura pubblica della proprietà, ha fatto sì che questa zona rimanesse integra e fosse preservata da fenomeni di urbanizzazione selvaggia e di seconde case galoppanti, come invece è avvenuto in zone limitrofe adiacenti quali, per esempio, Focene e Passoscuro. Certo, almeno fino a che la proprietà pubblica non si comporta come quella privata.

Ultima e più pertinente considerazione. Ha senso un porto turistico a mare in quel tratto di costa? Quali conseguenze avrebbe, dal punto di vista urbanistico, per il retroterra e per la stessa città di Roma, a causa dei pesi che inevitabilmente trainerebbe? I problemi del territorio non possono essere trattati come se si fosse al gioco delle tre carte, tirando un po' più di qua o un po' più di là a seconda di qual è l'idea peregrina che passa in quel momento per la testa. Almeno questo l'esperienza degli anni passati dovrebbe avercelo insegnato. Occorrono analisi e indagini concrete che affrontino le singole questioni in modo unitario. Personalmente non avevo niente di preconcetto contro la realizzazione di un porto turistico a mare, se non un vago sentore dei danni provocati alla costa orbetelliana da quello di Cala Galera. Ma quando quattro anni fa, come giunta capitolina affrontammo il problema, ci trovammo di fronte ad uno studio specifico commissionato dall'assessorato ai lavori pubblici della Regione (redatto dall'Italconsult), che recitava così: «L'ubicazione di un nuovo porto in area di sensibile trasporto longitudinale implicherebbe l'inizio di una nuova lotta per il suo mantenimento sul tipo di quanto si verifica ad Anzio, Fiumicino, Nettuno, con impiego di grandi mezzi e con scarsa probabilità di mantenere la spiaggia sotto frutto sulle sue originarie posizioni, a meno di ricorrere a difese ed imbrigliamenti che provocherebbero gravi conseguenze sull'assetto paesistico... Le alluvioni del Tevere, antiche o recenti, si disperdono verso nord fino a Capo Linaro, mentre verso sud il trasporto litoraneo è ancora sensibile ad Anzio e Nettuno, crea problemi a S. Felice e Terracina e si arresta contro il promontorio di Gaeta. «In tutta questa zona pertanto a nostro parere si deve interdire la costruzione di nuovi approdi e limitarsi al miglioramento degli impianti esistenti».

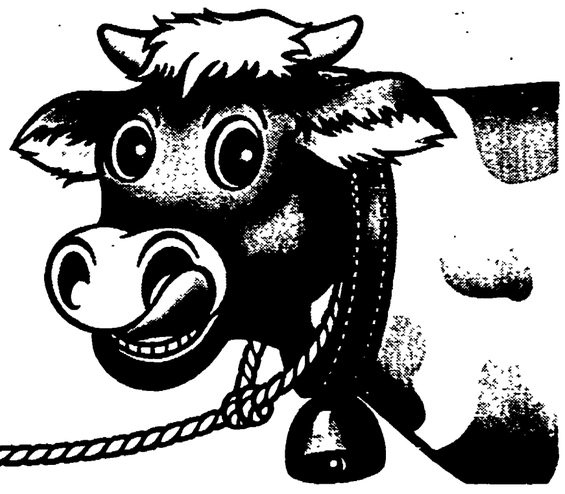
Che mi sembra sufficiente. Ci sembrò comunque sufficiente tre anni fa. Fu per questo che, all'epoca, decidemmo per una soluzione a Fiumara Grande, in accordo con la Regione e in alternativa a soluzioni a mare. Tutto si può sempre ridiscutere daccapo; ma bisogna allora prima ridocumentare. Il professor Lugli dice ora che le indagini fatte allora non erano adeguate e che «verrebbero comunque fatti tutti gli studi e le prove preliminari opportuni perché la costruzione del porto non sia causa di danni ecologici». Sorprende quanto meno che questi studi e questi accertamenti più accurati vengano previsti dopo e non prima che il progetto sia presentato.

Piero Della Seta

Aut. Min. 4/241715 del 12/3/83

CHI ENTRA NEI SUPERMERCATI sma PUO' USCIRE CON UN VITELLO.

Un vitello, un bel vitello ti aspetta in tutte le sma d'Italia. È il premio d'eccezione nel concorso più originale del momento.

Dal 27 aprile al 7 maggio basterà un solo acquisto, anche minimo, per partecipare. C'è solo da compilare e imbucare nell'apposita urna una cartolina. E se non vuoi portarti a casa il vitello, potrai cambiarlo con l'equivalente in gettoni d'oro.

Grande Concorso sma "Vinci un Vitello"